

# SERVIR

7/2025

## IN QUESTO NUMERO

**Il ricordo di EMMANUEL**

**DIRITTI "SCONFINATI":  
il colloquio sulle migrazioni**

**DONNE IN CAMMINO,  
verso l'inclusione**

**IRAN: una crisi senza fine**

## Il significato più profondo

**EMMANUEL OKOYE** | MI CHIAMO EMMANUEL, SONO NATO IN SPAGNA, CRESCIUTO IN NIGERIA E VISSUTO IN TUTTO IL MONDO. Avendo viaggiato sia come missionario che come migrante, il senso del luogo ha assunto significati profondi e stratificati. Il luogo per me è una realtà viva, che plasma ed è modellata dalle persone che lo abitano. È una fonte di identità, di trasformazione, è uno spazio in cui il sacro e il quotidiano si intersecano. Come missionario, il mio rapporto con il luogo è intriso di una dimensione spirituale. Ogni luogo in cui ho prestato servizio porta con sé un senso di vocazione. La riflessione sui luoghi ha a che fare con la trasformazione che avviene nella vita degli individui e delle comunità. Luoghi che una volta erano segnati dalla disperazione, dalla povertà o dal conflitto possono diventare luoghi di speranza, rinnovamento e pace. Da migrante, il mio senso del luogo è stato in evoluzione. La decisione di trasferirsi è stata guidata da necessità, speranza, desiderio di sopravvivenza. Arrivando in Italia, questo nuovo luogo ha rappresentato un altro inizio, una tela su cui dipingere esperienze e costruire relazioni. Ma ha richiesto anche adattamento e apprendimento. Mi sono trovato a negoziare tra il mantenimento del mio patrimonio culturale e l'integrazione; una danza tra il vecchio e il nuovo. Ho imparato l'arte della resilienza e il valore dell'apertura, abbracciando il cambiamento pur mantenendo l'essenza di ciò che sono. Ho scoperto che il senso del luogo riguarda anche le persone che lo condividono con te. Che si tratti di compagni migranti, residenti locali o comunità di fede che hanno fornito sostegno, amicizia e senso di appartenenza, queste comunità hanno trasformato gli spazi fisici in luoghi di calore e connessione, contribuendo a trasformare l'ignoto in familiare.

Il mio senso del luogo è un arazzo intessuto di molti fili, esperienze personali, identità culturali, chiamate spirituali e comunità che ho incontrato lungo il cammino. Il luogo è dove si svolgono i nostri viaggi e dove le nostre vite trovano il loro significato più profondo.

(segue box a pag. 4)



# COLLOQUIO SULLE MIGRAZIONI: progettare insieme un futuro condiviso nella diversità

**NICOLÒ LORENZETTO** | RIFUGIATI: DIRITTI "SCONFINATI" PER RI-GENERARE IL FUTURO, È QUESTO IL TITOLO DEL COLLOQUIO SULLE MIGRAZIONI TENUTO L'11 GIUGNO SCORSO PRESSO LA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA, E ORGANIZZATO DAL CENTRO ASTALLI IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO. Dopo gli interventi iniziali di **Yunus Emre**, rifugiato turco, e di **Giovanna Valori**, insegnante volontaria della scuola di italiano, il colloquio ha visto i contributi di **Michele Colucci**, storico delle migrazioni e ricercatore del CNR, e di **P. Camillo Ripamonti**, Presidente del Centro Astalli, moderati dalla giornalista de *Il Sole 24 Ore* **Lina Palmerini**. Colucci ha ricordato come la mobilitazione condotta dai migranti e dalla società civile italiana in seguito all'omicidio del rifugiato sudafricano **Jerry Masslo**, ucciso nel 1989 nel casertano, abbia posto le basi per l'adeguamento della normativa italiana ai trattati internazionali, con il superamento della cosiddetta "riserva geografica", che in precedenza limitava l'accesso alla domanda d'asilo ai soli rifugiati provenienti da Paesi europei.

Quell'esempio di impegno resta un modello per un auspicabile sussulto morale futuro, volto alla difesa dei diritti fondamentali di tutte le persone, sulla base della consapevolezza che il misconoscimento della dignità umana e lo sfruttamento di una parte del corpo sociale ricadono inevitabilmente sull'intera società. Colucci ha al contempo invitato ad «andare incontro non soltanto al mondo degli ultimi [gli immigrati], ma anche a quello dei penultimi», ossia alle componenti più fragili della società italiana, il cui atteggiamento di chiusura nei confronti degli immigrati spesso non deriva da mero egoismo o razzismo, ma da vissuti di insicurezza e paura radicati in una precarietà socio-economica ed esistenziale spesso analoga

## IL RAPPORTO GLOBAL TRENDS 2024

Sono 123,2 milioni le persone in fuga nel mondo. È quanto emerge dal **Global Trends 2024** dell'UNHCR. Un numero in aumento del 6% rispetto al 2023, ossia 7 milioni di persone in più. Oltre il 69% dei rifugiati è originario di **Siria** (6 mln), **Afghanistan** (5,8 mln), **Venezuela** (6,1 mln), **Ucraina** (5 mln), **Sud Sudan** (2,3 mln) e **Sudan** (2,1 mln). La Repubblica Islamica **dell'Iran** ospita il maggior numero di rifugiati (3,5 mln), seguono **Turchia** (2,9), **Colombia** (2,8), **Germania** (2,7) e **Uganda** (1,8).



a quella sperimentata dagli stessi immigrati. P. Ripamonti ha ricordato come alcune iniziative del Centro Astalli vadano in una simile direzione, per esempio riguardo alla creazione di cohousing universitari condivisi da rifugiati e studenti fuori sede, che sperimentano comuni difficoltà nella ricerca di alloggio. Ha inoltre sottolineato l'importanza di mantenere vivo il nesso tra testimonianza della fede cristiana e servizio concreto dei poveri, per evitare il rischio di una spiritualità disincarnata, e ha delineato i contorni di un nuovo paradigma di comunità accogliente, secondo la prospettiva di quel "noi sempre più grande" auspicato da **Papa Francesco** nel *Messaggio per la 107ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato* del 2021.

## GIUBILEO 2025

**Segni di speranza.  
A scuola di italiano  
il mondo è in classe**

PER TUTTO L'ANNO GIUBILARE  
ALL'INTERNO DI SERVIR RACCONTEREMO  
STORIE DI RIFUGIATI, TESTIMONIANZE  
DI VOLONTARIATO E DI ACCOGLIENZA  
CHE RAPPRESENTANO SEGNI DI  
SPERANZA.

Mi chiamo **Giovanna** e da più di vent'anni sono un'insegnante volontaria nella scuola d'italiano del **Centro Astalli**. Qual è il senso del nostro lavoro di volontari? Ce lo chiediamo spesso noi insegnanti e la risposta è comune: lo facciamo per noi stessi, oltre naturalmente che per i nostri studenti rifugiati, perché riceviamo da loro molto di più di quello che diamo, nel rapporto umano, caldo e affettuoso, nello scambio di idee e conoscenze, nello stare insieme. Serve a noi per farci superare il nostro senso

di superiorità occidentale europea quando scopriamo che alcuni dei nostri studenti sono più colti di quello che pensiamo. Serve a loro perché mantengano e orientino la loro speranza, perché si creino prospettive future che nel corso di tanti anni ho visto anche realizzarsi. I nostri studenti rifugiati, con i loro desideri e le loro aspettative, la loro forza vitale spingono anche noi, stanchi e sfiduciati in questi tempi terribili, a nutrire una speranza nuova, autentica, profonda, più aperta e sincera. (*Giovanna Valori*)

## AL FIANCO DELLE DONNE RIFUGIATE

Le esperienze pregresse in contesti di guerra, persecuzioni, violenze di genere, percorsi migratori drammatici, si intrecciano con la fatica del presente, fatto di burocrazia, isolamento, e difficoltà economiche.

Sempre più spesso i **percorsi di accoglienza** tendono alla standardizzazione, con una conseguente scarsa considerazione delle specificità femminili. Le strutture, i tempi e le modalità di erogazione dei servizi non sempre tengono conto delle esigenze delle donne con figli, come la conciliazione tra impegni formativi o lavorativi e la cura dei bambini, o la necessità di accedere a spazi protetti e a figure professionali femminili, soprattutto in ambito sanitario e psicologico, e di momenti di sostegno alla genitorialità, l'assenza di reti familiari o comunitarie. Il rischio è che queste madri vivano in condizioni di isolamento totale, con ripercussioni anche sul benessere dei figli.

La mancanza di un approccio di genere nell'accoglienza è il riflesso di una cronica disattenzione a tali temi, che produce dipendenza economica, ritardo nei percorsi di autonomia, invisibilità dei bisogni, sfruttamento. La **salute mentale** rappresenta una delle aree più critiche. L'accesso al supporto psicologico resta difficile, per assenza di servizi dedicati, barriere linguistiche o culturali, o per la mancanza di figure femminili di riferimento. Anche la salute fisica, in particolare quella legata alla maternità, risente della discontinuità nell'accesso a cure adeguate che necessitano di un approccio socio-sanitario specializzato.

Per quanto riguarda la **precarietà abitativa**, molte donne vivono in centri di accoglienza promiscui, in condizioni di sovraffollamento, assenza di privacy e di spazi dedicati ai figli. Non mancano situazioni di convivenze forzate con uomini sconosciuti o familiari violenti, che le espongono a ulteriori rischi. In alcuni casi, la violenza dome-

**CRISTIANA BUFACCHI** | NEGLI ULTIMI ANNI, L'AUMENTO DEGLI ARRIVI DI DONNE RICHIEDENTI ASILO E TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE IN ITALIA HA RESO EVIDENTE LA NECESSITÀ DI ATTIVARE STRUMENTI DI ACCOGLIENZA PIÙ MIRATI E SENSIBILI ALLE SPECIFICITÀ DI GENERE. LE DONNE IN FUGA VIVONO UNA DOPPIA ESPOSIZIONE ALLA VULNERABILITÀ: COME MIGRANTI E COME DONNE.



stica continua anche dopo l'arrivo in Italia, con insufficienti e tardive risposte dai servizi del territorio preposti.

Nell'accesso ai servizi pubblici sanitari, educativi, sociali le donne si trovano a dover affrontare una burocrazia difficile da interpretare, spesso senza mediazione culturale o linguistica. Il rischio è quello di perdersi nei passaggi procedurali o di dipendere da figure maschili della famiglia o della comunità, rallentando o riducendo ulteriormente i percorsi verso la propria autonomia.

L'**inserimento lavorativo** è ostacolato da diversi fattori: la scarsa conoscenza della lingua italiana, il mancato riconoscimento dei titoli di studio, l'assenza di reti sociali e la discriminazione, anche di genere. Le opportunità di lavoro si concentrano in settori scarsamente regolamentati, con orari incom-

patibili con la cura dei figli e condizioni di forte instabilità. Anche quando sono presenti competenze professionali elevate, le donne incontrano enormi difficoltà a farle valere e spesso ricadono nella necessità di svolgere lavori usuranti, poco tutelati e non adeguatamente remunerati. A dimostrazione di ciò la frequenza con cui **donne migranti** presenti in Italia da più tempo si trovano a dover chiedere un supporto economico per il pagamento di fisioterapie che leniscano e riducano gli effetti negativi di lavori pesanti sull'apparato osteo-articolare.

Le donne spesso sono portatrici di bisogni multilivello e che necessiterebbero di sostegno adeguato e tempestivo; in alcuni casi le loro storie e la forza che loro stesse esprimono nel raccontarle offrono nuovi punti di vista, nuove motivazioni.

## DONNE IN CAMMINO, VERSO L'INCLUSIONE

Si sono concluse le attività del progetto **Donne in cammino, dalla resilienza all'autonomia sul territorio di Roma**, finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondi Otto per mille a diretta gestione statale (2021) - CUP E89G23000730003. Avviato il 1 luglio 2024 e conclusosi il 30 giugno 2025, il suo obiettivo è stato quello di accompagnare le donne rifugiate e richiedenti asilo vulnerabili o esposte a fragilità economiche e sociali, presenti sul territorio di **Roma Capitale**, a progettare, avviare e rafforzare i loro percorsi di inclusione. Sono state prese in carico 307 destinatarie, cui si sommano più di 400 persone beneficiarie indirette rappresentate dai membri dei nuclei familiari delle destinatarie. Nell'ambito del progetto è stata redatta la pubblicazione **"Donne in cammino, verso l'inclusione"** con l'obiettivo di proporre una riflessione, d'indirizzo e di prospettiva, su quelli che sono i percorsi e gli strumenti a disposizione per rafforzare l'inclusione delle donne rifugiate vulnerabili e fragili.



## Tra conflitto e resilienza: la lunga crisi dell'Iran

**SOHEILA SANAMNO |** L'IRAN, UN PAESE CRUCIALE NEL MEDIO ORIENTE, HA VISSUTO DECENNI DI GUERRE, CAMBIAMENTI POLITICI E TENSIONI SOCIALI. LE SUE VICISITUDINI SONO STRETTAMENTE LEGATE AGLI INTERVENTI DI POTENZE STRANIERE, in particolare **Stati Uniti** e **Inghilterra**, che hanno influenzato in modo determinante le politiche iraniane dal XX secolo in poi. Questi interventi hanno avuto gravi conseguenze per il popolo iraniano, alimentando disordini interni e provocando un crescente sentimento anti-occidentale, con implicazioni dirette nella regione. Le recenti tensioni tra **Israele** e **Iran** hanno avuto un impatto devastante in tutto il paese, culminate poi nella guerra dei dodici giorni. Israele ha lanciato attacchi violenti contro l'Iran, uccidendo quasi mille persone e più di trenta figure chiave iraniane, tra cui scienziati nucleari e comandanti militari. L'obiettivo di questi attacchi era minare la stabilità dell'Iran e indebolire il suo apparato militare e civile, violando i principi del diritto internazionale.

In questo clima di instabilità, il movimento femminile ha continuato a crescere, diventando sempre di più un simbolo di resistenza contro il patriarcato e l'oppressione. La morte di **Mahsa Amini** nel 2022 ha innescato proteste che hanno rafforzato, giorno dopo giorno, il movimento delle donne, dando voce alle crescenti disuguaglianze di genere. Tuttavia, questo movimento è stato spesso strumentalizzato da potenze straniere per giustificare le proprie scelte e disegni geopolitici, rischiando di deviarne gli obiettivi originali. Le donne iraniane sono consapevoli di questo pericolo e lottano per proteggere il loro movimento da influenze esterne, mantenendolo autentico nella sua lotta per la libertà e la giustizia. Il conflitto, inoltre, ha sollevato nuove preoccupazioni riguardo alla situazione dei rifugiati afgani che vivono lì. L'Iran è il paese che ospita il maggior numero di persone rifugiate al mondo (3,5 milioni, secondo gli ultimi dati **UNHCR** 2024), per la maggior parte persone in fuga dall'**Afghanistan**, senza dimenticare che alle statistiche ufficiali si aggiunge anche un grande numero di sfollati afgani non registrati nel paese. Il governo iraniano, nel tempo, ha avviato piani per il rimpatrio di questi migranti, ma la situazione è complessa. Prima della guerra tra Iran e Israele, il governo aveva già intensificato gli sforzi per rimpatriare i migranti afgani. Dopo l'escalation del conflitto, le espulsioni sono aumentate, creando, pertanto, nuove difficoltà politiche, umanitarie e sociali.

La situazione in Iran rimane precaria. Il conflitto con Israele, se per un verso sembra lontano da una risoluzione stabile, dall'altro ha messo in evidenza le debolezze del sistema iraniano, che reprime ogni opposizione interna e contemporaneamente tenta di mantenere un fragile equilibrio con la comunità internazionale. Gli Stati Uniti, attraverso l'alleanza con Israele, cercano di mantenere il controllo su tutta la regione e la propria egemonia globale. L'attacco alle strutture nucleari iraniane, non solo ha aggravato ulteriormente le tensioni tra i due paesi, ma mette in luce la determinazione degli Stati Uniti nel proteggere i propri interessi, anche a costo di aumentare l'instabilità nella regione.

## SERVIR

Mensile di informazione dell'Associazione  
Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati  
Via degli Astalli, 14/A - 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

Direttore p. Camillo Ripamonti SJ  
Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo,  
Jacopo Ferri, Emanuela Limiti, Nicolò Lorenzetto SJ,  
Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria José  
Rey-Merodio, Maria Luisa Rolli, Sara Tarantino  
Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995  
Progetto grafico e impaginazione DiótimaADV  
Stampa 3F Photopress - Roma

## CIAO EMMANUEL

In prima pagina pubblichiamo una riflessione di **Emmanuel Okoye**, uomo di profonda fede, missionario instancabile, testimone coraggioso di speranza. Emmanuel è venuto a mancare il 3 luglio dopo una lunga malattia. Era fuggito dalla **Nigeria** nel 2020 a seguito di persecuzioni. Arrivato in **Italia**, ha vissuto a **San Saba** nel centro di accoglienza del **Centro Astalli** dal 2021 fino a marzo 2025 e a seguire con la **Comunità di Sant'Egidio** in via Anicia. Emmanuel era una sorridente e calorosa presenza costante di ogni evento e festa organizzati ad Astalli, dove aveva trovato tanti amici e persone che gli volevano bene.

Lo vogliamo ricordare attraverso le parole di **Vanessa, Luca, Giorgia**, operatori del Centro Astalli: "Grazie Emmanuel di averci insegnato che un missionario non smette mai di esserlo. Per questo, ci piace pensare che tu sia solamente partito per la tua prossima missione. Grazie per averci scelto come testimoni della tua pienezza. Come operatori di pace continueremo ad accompagnare, servire e difendere la tua storia e quella delle persone migranti che incontreremo lungo il cammino".



Foto Archivio Jesuit Refugee Service, Francesco Malavolta, Soheila Sanamno,

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.  
Chiuso in tipografia il 15 luglio 2025

[www.centroastalli.it/servir](http://www.centroastalli.it/servir) - [astalli@jrs.net](mailto:astalli@jrs.net)